# CALDORO DIFENDE IL SINDACO E BERSANI FA IL BRITISH

*di* SIMONA BRANDOLINI

È una campagna elettorale vieppiù noiosa, con degli sprazzi, però, di stravaganza. Capita, per esempio, che in uno dei giorni più funesti per la città di Napoli dall'ultima crisi dei rifiuti (casualmente le disgrazie piombano sempre in periodo elettorale), capita che il governatore di centrodestra faccia da stampella al sindaco militante ingroiano. Le immagini dei bus fermi senza gasolio e assicurazione, dei napoletani appiedati, fanno il giro d'Italia e Stefano Caldoro twitta: «Dare la colpa al sindaco è ipocrisia. La crisi è da prima, oggi solo tagli». Ovviamente è un gioco d'anticipo, non certo una difesa pubblica per amor di verità.

CONTINUA A PAGINA **20**

# Dopo il tonfo dei bus Caldoro e Bersani teneri con il sindaco

*di* SIMONA BRANDOLINI

Gira gira, il governatore sa bene che il cerino dei trasporti passerà nelle sue mani. Perché il caso dell'Anm, di proprietà comunale, non è certo isolato, visto che la holding regionale non è messa molto meglio (una azienda, la Eavbus, è già fallita). L'uscita di Caldoro è ancora più eclatante perché i suoi alleati e colleghi di partito sono, ovviamente, di tutt'altro avviso. Uno dei suoi assessori «congelati», Marcello Taglialatela che corre con Fratelli d'Italia, spara: «De Magistris, da sindaco apprendista qual è, confonde la pedonalizzazione della città con l'appiedare i napoletani». E Luciano Schifone, consigliere del presidente Caldoro: «Il disastro della gestione de Magistris si ingigantisce ogni giorno di più: blocca la città e la fa precipitare nell'inferno dell'(im) mobilità».

Se Caldoro fa da stampella istituzionale, in un altro campo avversario, in casa democratica, c'è chi usa il fioretto e chi il bazooka. Mentre il candidato premier Pierluigi Bersani fa il gentleman, i suoi dirigenti locali è da tempo che bombardano il sindaco di Napoli. È un po' come la storia del poliziotto buono e di quello cattivo. Ecco il più cattivo di tutti, Enzo Amendola, segretario regionale e candidato al Parlamento: «Siamo al paradosso. La rivoluzione civile è già partita: la stanno facendo le mamme, i commercianti in rivolta, gli autobus senza gasolio. È una città diventata campo minato. Il sindaco non trascinasse Napoli in campagna elettorale, deponesse la bandiera, e facesse il suo lavoro, senza arroganza». Lo segue il segretario provinciale Gino Cimmino, più cauto, ma non benevolo nei confronti dell'amministrazione partenopea. Per non parlare dell'europarlamentare Andrea Cozzolino che dice: «Napoli è tornata a prima del '93» (ma si capisce perché). E Bersani? Ieri in città per aprire la campagna elettorale nel Mezzogiorno dinanzi alla platea della Stazione marittima ha espresso a più riprese la sua idea su Napoli. Lo ha fatto, prima, con molta sobrietà e poi, via via, con sempre maggiore intolleranza proporzionale all'incazzatura dei napoletani stipati sotto le pensiline (quelle che ci sono). Prima dal palco: «Napoli è una città che ha problemi, il sindaco deve guardare a questi problemi. Capisco che ci sono le distrazioni dovute alla campagna elettorale ma serve coerenza». Poi ai cronisti: «Il Pd in Parlamento ha fatto la sua parte per la città. Ora tutti facciano la loro parte, sindaco compreso». Poi ancora più a margine: «Il Pd ha aiutato il Comune di Napoli in Parlamento con il decreto Salva Italia. Capisco le difficoltà, ma ognuno ora stia sul pezzo. Sento qualcuno dire che il sindaco di Napoli era distratto dalla campagna elettorale. Spero non sia così, visto che la situazione è seria. Non capisco come possa finire il gasolio da un momento all'altro senza che nessuno se ne accorga». E il sindaco? «L'ho saputo solo ieri sera», spiega a proposito dell'Anm rimasta a secco. E poi: «avvoltoi», rivolto a chi lo critica. Dalle ciucciuvettole ai rapaci, viva l'ornitologia.

Il governatore fa da stampella, mentre il leader del Pd preferisce usare il fioretto